

DLXXX.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARCANO

INDICE.

Disegni di legge (Discussione):

Autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi alle scuole coloniali italiane in America	Pay. 26609
CABRINI	26609
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	26610
Ordinamento dell'istituto nazionale per la istruzione e per l'educazione degli orfani dei maestri elementari	26611
AGNESI	26611
CIRAULO, <i>relatore</i>	26612-14
COMANDINI	26611-14
COTTAFAVI	26612
CREDARO, <i>ministro</i>	26613-15
Provvedimenti per combattere l'alcoolismo (<i>Discussione generale</i>).	26617
BIANCHI VINCENZO	26617
CAVAGNARI	26625-28-29
ELLERO	26619
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	26627-29
LUZZATTI	26628
MOLINA, <i>relatore</i>	26629
PIERACCINI	26622-28

Proposta di legge (Approvazione):

Costituzione in comune di Calciano, frazione di Garaguso	26611
--	-------

La seduta comincia alle 10.5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della tornata antimeridiana precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi alle scuole coloniali italiane in America.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi alle scuole coloniali italiane in America.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 1392-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Ho chiesto di parlare semplicemente per esprimere una parola di compiacimento per la tendenza manifestata da questo disegno di legge col quale lo Stato si decide a contribuire con qualche efficacia alla fondazione ed allo sviluppo degli istituti che si propongono di sviluppare un'azione di istruzione in mezzo alle nostre correnti di emigranti mentre finora, eccetto che per le scuole del Mediterraneo, le spese per questa missione sono sempre state attribuite presso che esclusivamente al fondo dell'emigrazione.

Esprimo però un desiderio e faccio una raccomandazione al ministro degli esteri e cioè che voglia far presente alla Commissione consultiva, incaricata di formulare le proposte in materia, la necessità di tener presente le evoluzioni che vanno subendo all'estero gli istituti, i congegni incaricati di diffondere l'opera d'istruzione. Man mano che la nostra emigrazione anche nell'America del nord e nell'America del sud accentua sempre più il suo carattere di emigrazione temporanea, si vanno rendendo sempre più necessari quegli istituti scolastici, quei congegni scolastici che non sorgono più nelle città, nelle grandi agglomerazioni stabili delle nostre colonie etnografiche, ma bensì si propongono di seguire il nostro lavoratore sul campo del lavoro.

Io, anziché pronunziare un giudizio, mi permetterò di citare uno dei più autorevoli organi che possono esprimere il loro pensiero desunto dall'esperienza. Nell'ultimo rapporto presentato dalla Commissione go-

vernativa degli Stati Uniti d'America sull'emigrazione, sono espresse parole di vivo encomio per gli esperimenti fatti finora.

In quella relazione si esprime il voto che da parte dello Stato italiano si diano sussidi sempre più considerevoli per incoraggiare quelle iniziative di patronato, come per esempio l'iniziativa dell'istituzione di protezione della nostra emigrazione, la quale è venuta moltiplicando sui campi di lavoro scuole, in parte fisse, in parte ambulanti, che si propongono appunto di sviluppare l'istruzione seguendo i gruppi dei nostri emigranti.

In un punto di quella relazione il rappresentante del governatore, si esprime esattamente così:

« In questo ed in altri Stati sono stati fatti esperimenti che indicano come nei campi di lavoro più affollati e permanenti sia possibile stabilire delle scuole. In Pennsylvania, dopo il felice esperimento incoraggiato dal Governo italiano, in Pennsylvania fu votata una legge che autorizza i direttori scolastici a fornire il locale adatto ogni qual volta i lavoratori ne facessero richiesta ».

Aggiunge ancora la stessa relazione governativa: « Un risultato eccezionalmente pratico fu poi l'aiuto finanziario dato dal Governo italiano a questo recente movimento, e queste scuole furono istituite successivamente nello Stato di New York ».

Oltre che pronunziarsi molto favorevolmente su queste scuole a tipo fisso, la Commissione governativa dell'America del Nord pronunzia giudizi egualmente favorevoli anche su scuole le quali, anziché alla popolazione dei fanciulli, si rivolgono direttamente a gruppi dei nostri lavoratori.

Veda quindi l'onorevole sottosegretario di Stato di far presente al corpo consultivo incaricato di assegnare queste somme la necessità di tener presente l'evoluzione che vanno compiendo le scuole italiane nei centri, nelle correnti della nostra emigrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Murri, iscritto per parlare, non è presente.

Non essendovi altri iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio l'onorevole Cabrini delle parole d'assenso che ha voluto pronunziare in favore di questo disegno di legge, che assolve un vero compito d'onore,

perchè l'onorevole ministro degli esteri aveva preso solenne impegno, alla Camera, di provvedere a questa essenziale funzione di Stato, a tutela dell'italianità degli emigrati transoceanici specialmente, che, da vari anni, nel bacino del Mediterraneo, lo Stato con contributi notevoli a scuole Regie, manteneva vivo.

Con piacere raccolgo la raccomandazione dell'onorevole Cabrini circa quelle iniziative private che svolgono sempre più la parte educativa delle nostre masse emigratrici e che servono non solo all'istruzione dei fanciulli, ma anche all'istruzione educativa del lavoratore adulto.

Tanto più raccolgo questa raccomandazione, in quanto, come egli bene osservava, la trasformazione benefica della nostra emigrazione, da emigrazione a carattere fisso e stabile, in emigrazione temporanea, induce sempre più a sviluppare questo strumento di educazione, ad incoraggiare i patronati, affinché questi nostri concittadini tornino in Italia non solo economicamente migliorati, ma anche moralmente e didatticamente più evoluti, così da riuscire buoni ed utili cittadini entro le frontiere della patria.

Affiderò questo delicatissimo compito alla Commissione di cui è degno componente l'onorevole Cabrini; e sono sicuro che le proposte della Commissione stessa, nutrite d'esperienza e d'affetto per questo servizio patriotticamente elevato, possano sortire quei benefici effetti che l'onorevole Cabrini ritiene, come io ritengo, che siano l'ultimo scopo di questa legge benefica che proponiamo all'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore desidera di parlare?

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore*. Onorevole Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo all'esame dell'articolo unico che rileggo:

« È autorizzata per i sussidi alle scuole coloniali italiane in America una maggiore assegnazione di lire 100,000 nell'esercizio finanziario 1913-14, di lire 200,000 nel 1914-15, di 300,000 nel 1915-16 e di lire 450,000 nel 1916-17 e successivi.

« Tale assegnazione sarà portata, nella misura suindicata, in aumento del fondo stanziato al capitolo del bilancio del Ministero degli affari esteri « Scuole sussidiate ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà nella tornata pomeridiana alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione della proposta di legge: Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso ».

Si dia lettura della proposta di legge, come è stata modificata dal Senato del Regno.

DEL BALZO, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 761-c).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame degli articoli.

Art. 1.

« La frazione Calciano è distaccata dal comune di Garaguso ed è costituita in comune autonomo ».

(È approvato).

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge ».

(È approvato).

Anche su questo disegno di legge si procederà alla votazione segreta nella tornata pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'Istituto nazionale per l'istruzione e per l'educazione degli orfani dei maestri elementari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ordinamento dell'Istituto nazionale per l'educazione e per l'istruzione degli orfani dei maestri elementari ».

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, segretario, legge: (V. Stampato n. 1368-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnesi.

AGNESI. Ho chiesto di parlare, solo per dichiarare che non approvo la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 17, e che avrei preferito il testo ministeriale.

PRESIDENTE. Ne parleremo all'articolo 17.

AGNESI. In discussione generale potrei dirne le ragioni?

PRESIDENTE. Parli pure.

AGNESI. Non comprendo quale privilegio o diritto acquisito abbiano i comuni di Assisi e di Anagni da poter vantare, per giustificare la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 17 del testo ministeriale.

I maestri liguri si lamentano di questo fatto, ed a mio giudizio credo che abbiano ragione. Ma perchè commettere la crudeltà di obbligare gli orfani dei maestri di località lontane, ad abbandonare le loro famiglie, i loro parenti, a non vederli per molto tempo, ed abbandonare i loro compagni, il loro mare, il loro cielo per correre tutta l'Italia ed essere ricoverati in collegi molto distanti dalle loro regioni, mentre sul luogo vi sono degli istituti governativi i quali potrebbero benissimo ricoverarli? Per citare un esempio, nella città di Oneglia vi è un istituto governativo, dove vi sono scuole elementari e normali femminili con annesso convitto interno nel quale si paga una limitatissima retta. Mi pare che quando i parenti domandassero di potere trattenerne colà gli orfani dei maestri, ciò dovrebbe essere loro concesso.

Io so che fra i maestri della Liguria vi è un'agitazione; so che essi hanno già lanciato l'idea di una istituzione da fondarsi a Genova, di un collegio simile a quelli di Anagni ed Assisi. Per queste ragioni non approvo questa soppressione ed avrei preferito il testo ministeriale.

COMANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMANDINI. L'osservazione che è stata fatta dall'onorevole Agnesi mi pare che dimostri che egli non ha rettamente interpretata...

PRESIDENTE. Forse nemmeno letta.

AGNESI. L'ho letta attentamente, garantisco.

COMANDINI. ...la disposizione di questo disegno di legge, il quale viene alla Camera dopo una lunga elaborazione fatta da una Commissione di cui faceva parte l'onorevole Caetani, che fu fino a poco tempo fa benemerito presidente dell'Istituto nazionale e di cui facevo parte anche io, che ho qualche contatto con la classe

magistrale, così da ritenere di poterne abbastanza legittimamente interpretare i desideri ed i voti.

L'onorevole Agnesi non ha pensato che la soppressione dell'ultima parte dell'articolo non va contro al suo desiderio e non è che un atto di giustizia che si compie verso i collegi di Assisi ed Anagni. Qual'è la situazione? *(Il deputato Agnesi fa segni negativi).*

Onorevole Agnesi, prima di dire di no, abbia pazienza, chè allora dovrò dire che se ha letto la disposizione di questo disegno di legge, non ne ha compreso il significato. Io su ponevo che ella l'avesse letta un po' affrettatamente, come avviene nella fine della legislatura quando i di canicolari ci battono in breccia; ma se l'ha letta attentamente non si è reso conto che sopprimendo l'ultima parte di quella disposizione non si è semplicemente determinato che le somme che il Governo conferisce per gli orfani dei maestri siano erogate nel mantenere nei collegi di Assisi ed Anagni gli orfani che ne fruiscono, restando libero il provento della giornata di stipendio per l'assegnazione di borse di studii da godersi anche altrove. Se l'onorevole Agnesi ha letto bene la relazione avrà trovato che non solo ci sono ragioni di opportunità, ma anche ragioni giuridiche, per accogliere la proposta della Commissione.

I comuni di Anagni e di Assisi hanno sostenuto gravi oneri per la costruzione dei rispettivi collegi; il Governo dà una somma per il mantenimento di un certo numero di orfani; perchè si sarebbero dovuti togliere questi orfani al collegio di Anagni e di Assisi che hanno fatto buona prova?

I maestri d'Italia domandavano che ciò che essi pagano come stipendio fosse diviso in borse di studio e che i loro orfani potessero goderne, dove essi reputano più opportuno, si comprende, sotto la sorveglianza del Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale.

Questo stabilisce il disegno di legge; per cui niente vieterà che gli orfani dei maestri liguri godano le borse di studio negli Istituti della Liguria, o meglio, quando sia possibile, presso le loro famiglie. Ma non veniamo a togliere ad Anagni e ad Assisi i benefici che agli Istituti spettano per le convenzioni che hanno firmato col Governo.

Ecco perchè io dicevo che l'onorevole Agnesi non si era reso conto esattamente di questo disegno di legge; ecco perchè i

maestri italiani non hanno alcuna ragione di lagnarsi delle disposizioni di esso; ecco perchè la soppressione dell'ultima parte dell'articolo 16 non tocca nulla della sostanza di questo disegno di legge, che, io spero, la Camera approverà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFIVI. Farò una semplice osservazione. Per quanto altra volta, durante la discussione del bilancio dell'istruzione, io abbia parlato nel senso dell'onorevole Agnesi, tuttavia relativamente a questo disegno trovo che esso, senza risolvere definitivamente la questione, è un avviamento ad avvicinare gli orfani ai loro genitori. Del resto faccio notare che effettivamente questi due convitti esistono ed, esistendo, debbono anche funzionare, se no sarebbe perduta la spesa d'impianto. D'altra parte noi manchiamo in genere di convitti nazionali in Italia, ed abbiamo bisogno di rinforzare, di costituire su basi più solide questa parte utilissima della educazione nazionale, e quindi è bene che si intensifichi la vita e l'andamento di questi convitti.

Aggiungo che i convitti di Anagni e di Assisi hanno l'incarico di preparare i maestri elementari. Ora in questi convitti, dove probabilmente si riuniranno gli orfani dei maestri elementari, più facilmente i figli seguiranno la carriera dei padri. Ecco perchè non posso che dare voto favorevole al disegno di legge, che, mentre si avvicina alle idee, che ho sempre sostenuto, risolve anche la questione di avvicinare gli orfani ai loro genitori.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CIRAOLO, *relatore*. Mi permetta la Camera di rispondere brevi parole alle osservazioni, fatte al disegno di legge dall'onorevole Agnesi. In verità alle sue considerazioni di diritto, in merito alla soppressione del comma dell'articolo 16, hanno risposto esaurientemente gli onorevoli Comandini e Cottafavi. Come risulta anche dalla relazione della Commissione, la Commissione stessa si è preoccupata di non ledere un diritto quesito, che era stato costituito ai collegi di Assisi e di Anagni da decreti ministeriali, i quali con esplicite dichiarazioni vi fondavano posti quasi in compenso ed in corrispettivo dei gravi sacrifici, che gli enti locali delle due città venivano facendo

per dare lustro e sviluppo ai collegi stessi. Sarebbe stato veramente singolare che il Parlamento, con una disposizione annessa ad una legge che deve riordinare sulle basi di un diritto migliore e con prestigio sempre più alto i due collegi, avesse menomato quel diritto quesito, ed avesse alterato le ragioni stesse di vita di quei due istituti, verso i quali tanto la classe magistrale, quanto la Camera, che si è sempre preoccupata di dare agli orfani dei maestri un ambiente propizio alla salute mentale, fisica e morale, debbono professare sentimenti piuttosto di gratitudine che di dimenticanza e direi quasi di rapacità.

Mi permetta poi il collega Agnesi di dire una parola riguardo al voto, che egli ha qui autorevolmente portato in nome del Patronato degli orfani di Genova.

Il Patronato degli orfani di Genova ha già inviato alla Commissione parlamentare un suo ordine del giorno, nel quale rilevando che alla distribuzione dei posti e delle borse di studio degli anni precedenti non parteciparono abbastanza i figli dei maestri elementari della Liguria, esprimeva il voto che nella legge fosse stabilita una specie di graduatoria regionale, che assegnasse *a priori* ad orfani della Liguria un certo numero di posti nei collegi di Anagni e di Assisi.

Ora, per la verità, il Patronato di Genova è sorto appena quindici giorni fa per la diligenza, lodata dal nostro Istituto nazionale, di quel provveditore agli studi.

Se dunque negli anni scorsi una qualsivoglia diminuzione di zelo è stata da imputare a qualcheduno nella difesa degli orfani dei maestri della Liguria, questa imputazione deve essere fatta non all'Istituto nè alla legge, ma all'assistenza locale, che è mancata.

Ma mi permetta anche l'onorevole Agnesi di farmi difensore della stessa sua regione, e di negare che questa colpa sia stata commessa.

Di fatti, essendo la Liguria una regione ricca e dove anche la classe magistrale, nel confronto con altri paesi, è meno afflitta di orfani e di bisogni, non vi è ragione di credere che l'Istituto nazionale, nell'assegnare i posti e le borse, si sia male e poco preoccupato in confronto delle miserie della classe magistrale di regioni molto più derelitte, nelle quali i maestri, essendo più fecondi e vivendo in località assai tristi, ebbero per questo solo fatto un diritto priore, che la Commissione imparzialissima,

assegnando i posti in nome dell'Istituto nazionale degli orfani, forse dovette riconoscere.

Quindi anche l'onorevole Agnesi può dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge col convincimento che con esso non verrà a ratificare una iniquità compiuta a danno degli orfani dei maestri della Liguria, nè a costituire un diritto di privilegio immemorato alle città di Assisi e di Anagni.

E dopo questo voglio risparmiare agli onorevoli colleghi ulteriori spiegazioni e spero che la Camera vorrà, mantenendo una nobilissima tradizione del Parlamento nei riguardi dei maestri elementari, dare voto favorevole al disegno di legge concordato tra il ministro proponente e la Commissione parlamentare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le considerazioni esposte dagli onorevoli oratori e la relazione dell'onorevole Ciruolo che è così lucida e convincente, mi dispensano dal rispondere.

PRESIDENTE. Dichiaro così chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

« L'Istituto nazionale per l'educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elementari e dei direttori didattici, eretto in ente morale, con legge 5 luglio 1908, n. 391, ha la sua sede in Roma ed è amministrato da un Consiglio direttivo composto:

a) di un presidente nominato con Regio decreto su proposta del ministro della pubblica istruzione;

b) di quattro rappresentanti della classe magistrale designati dalla classe stessa con la rappresentanza della minoranza, nei modi stabiliti dal regolamento per la esecuzione della presente legge.

c) di un rappresentante dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza;

d) di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione.

« Il Consiglio dura in ufficio tre anni: i suoi membri sono rieleggibili.

« Esso costituisce nel suo seno una Giunta composta del presidente e di due membri con l'ufficio di preparare i lavori, di curare l'esecuzione delle sue deliberazioni, e di provvedere direttamente nei casi di urgenza, salva la ratifica del Consiglio stesso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Ho chiesto di parlare sull'articolo 1 per esporre un dubbio che mi travaglia intorno alla ammissione della rappresentanza della minoranza tra i maestri che la classe designa a far parte del Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale.

Il concetto della rappresentanza delle minoranze...

BASLINI. È un concetto democratico!

COMANDINI. ... è indubbiamente un concetto democratico, ma, onorevole Baslini, è un concetto democratico là dove vi può essere vicenda di partiti e cozzo di programmi. Ma dove si tratta di istituti di previdenza, dove si tratta di istituti di indole e natura strettamente economica sociale, per gli interessi di una classe, interessi omogenei, univoci, che non possono patire discussione di tendenza o di idee, io, per verità, non comprendo più il concetto della rappresentanza della minoranza.

Noi, in tutti i Consigli amministrativi delle Opere di pubblica beneficenza, non abbiamo mai ammesso il concetto della rappresentanza delle minoranze, che abbiamo invece in tante altre delle nostre leggi, per esempio sui Consigli comunali e provinciali, appunto perchè intorno ai programmi amministrativi vi può essere divergenza di parte.

Qui si tratta semplicemente di amministrare, seguendo le norme delle leggi e dei regolamenti, i fondi dell'Istituto nazionale. Ed io non arrivo a comprendere come ciò possa dar luogo a divergenze di idee o di programmi.

Si potrà dire: ma i maestri italiani sono divisi in due schiere, ciascuna delle quali porta i propri candidati al Consiglio direttivo dell'Istituto.

Ed è vero. Ma queste due schiere si dividono non per questioni inerenti all'amministrazione dell'Istituto; si dividono per altre questioni e per altre tendenze che con l'amministrazione dell'Istituto non hanno proprio assolutamente nulla a che vedere. Perciò trovo un po' singolare che sia stato incluso in questa legge il concetto delle rappresentanze delle minoranze.

Io volevo esprimere il mio dissenso. Del resto l'eclettismo della Commissione parlamentare che ha esaminato questo progetto di legge, nella quale è presidente l'onorevole Fani che stava a garanzia dei diritti di Anagni e di Assisi ed in cui è relatore l'onorevole CiraoLO che sul terreno della

politica si divide profondamente dall'onorevole Baslini, l'eclettismo della Commissione, dicevo, mi affida che per lo meno il problema sarà stato studiato.

Mi auguro che il concetto della rappresentanza delle minoranze posto in questo articolo non vada a turbamento o a detrimento del buon andamento dell'Istituto nazionale.

CIRAOLO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRAOLO, *relatore*. L'onorevole Comandini ha portato qui una preoccupazione che la Commissione parlamentare in verità non ha avuta.

Appena fu data lettura dell'articolo primo del progetto di legge del ministro, fu da un collega della Commissione, dall'onorevole Baslini (dal momento che lo ha nominato l'onorevole Comandini, lo nomino anch'io) proposto che si inserisse anche il riconoscimento del diritto delle minoranze nell'elezione dei rappresentanti dei maestri entro il Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale per gli orfani.

La Commissione non ha nemmeno discusso la proposta, poichè tutti, rappresentanti di idee democratiche e rappresentanti di idee conservatrici, abbiamo voluto fare omaggio in questo caso al principio, che è di quelli la cui enunciazione costringe alla accettazione chiunque li debba prendere in esame. Ma, soprattutto, nel nostro istinto di rispetto alla neutralità politica dell'Istituto nazionale degli orfani, (*Bene!*) abbiamo voluto evitare che partisse dal seno della Commissione parlamentare un esempio di preoccupazione politica per l'Istituto, la quale anche soltanto per la via negativa del non riconoscimento di un diritto della minoranza, avrebbe potuto fare perturbare la vita dell'Istituto da contrasti che speriamo siano perennemente esclusi. (*Approvazioni*).

L'Istituto Nazionale è stato successivamente presieduto da uomini di diversi convincimenti politici. Prima, nobilmente, dal collega Simoncelli che certamente non è legato a me da alcuna solidarietà politica; poi, nobilmente, dal collega Caetani, e adesso, molto modestamente, da me. E noi sappiamo che mai nè i Consigli direttivi, nè i vari presidenti dell'Istituto hanno voluto far battere l'Istituto stesso dalle loro passioni o dalle loro più o meno vivaci agitazioni di sentimento politico.

La Commissione ha sentito intuitivamente che aveva pure questo dovere verso

l'Istituto e non ha voluto arrendersi al tentativo di introdurvi, neppure, dicevo, negativamente, con l'esclusione del diritto delle minoranze dal Consiglio direttivo, il pericolo delle lotte partigiane.

Di più aggiungerò che i maestri, che erano tre con la vecchia legge nel Consiglio direttivo, saranno con questa in numero di quattro; quindi, a rappresentare una corrente prevalente della classe magistrale, anche dal punto di vista politico, bastano sempre i tre. Un quarto verrà da un'altra sponda e rappresenterà altre idealità politiche. Ebbene, saremo felicissimi che egli venga, da qualunque parte sia, qualunque sia il colore che lo segni in fronte, e noi lo accetteremo ed accoglieremo fraternamente, sicuri che non potrà essere animato da pensieri diversi da quelli dei suoi predecessori e compagni e che avrà gli stessi sentimenti che muovono noi e quanti altri lo accompagneranno nel Consiglio. (*Approvazioni*).

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto le osservazioni dell'onorevole relatore alle obiezioni che hanno sapore politico. Aggiungo che dal punto di vista politico e dell'interesse amministrativo è bene che l'Istituto risieda in un palazzo di cristallo, e questo è possibile soltanto quando vi sia rappresentata la minoranza, la quale versa all'Istituto le sue giornate di stipendio come la maggioranza.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte di emendamento, pongo a partito l'articolo 1.

(*È approvato*).

Art. 2.

« L'Istituto provvede ai suoi fini:

- a) con le rendite del fondo patrimoniale;
- b) con il contributo dello Stato;
- c) con i proventi della giornata di stipendio rilasciata dai maestri e dai direttori didattici a norma dell'articolo 29 della legge 8 luglio 1904, n. 407, e del bollo supplementare di cui all'articolo 7 della presente legge;
- d) con gli altri contributi comunque versati dai maestri e dai direttori didattici;
- e) con i lasciti, le donazioni ed ogni altro provento.

« Tutte queste somme, che formano il fondo per l'istruzione e per l'educazione degli orfani, sono versate alla Cassa depositi e prestiti, la quale ne assume gratuitamente la gestione provvedendo al loro migliore impiego ».

(*È approvato*).

Art. 3.

« Il fondo patrimoniale è istituito:

- a) dai residui attivi dei passati esercizi o da quelle somme che alla fine di ciascun esercizio risultino non erogate e non impegnate;
- b) da ogni cospite che a tal fine pervenga all'Istituto ».

(*È approvato*).

Art. 4.

« I convitti di Assisi e di Anagni sono governati in conformità delle leggi e dei regolamenti dei Convitti nazionali ».

(*È approvato*).

Art. 5.

« Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il mantenimento dei posti gratuiti nei due collegi « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni sarà stanziata in ogni esercizio la somma di lire 146,312.

Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà pure iscritta la somma necessaria al funzionamento della sezione di agrimensura per l'Istituto tecnico di Assisi ».

(*È approvato*).

Art. 6.

« La riscossione della giornata di stipendio è fatta con le norme e condizioni di cui agli articoli 11 e 12 del testo unico delle leggi sul Monte pensioni, approvato con Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 97; che per questa parte si estendono anche ai comuni che hanno regolamento speciale per le pensioni.

« Le relative multe e gli interessi di mora vanno pure a beneficio dell'Istituto ».

(*È approvato*).

Art. 7.

« Le quietanze e ricevute per stipendi rilasciate da ciascun maestro e direttore didattico debbono essere munite, oltre che del bollo ordinario, del bollo supplementare di centesimi cinque rappresentato da una

marca speciale e riscosso con le norme stabilite dal regolamento in esecuzione della presente legge ».

(È approvato).

Art. 8.

« Il bilancio preventivo e il conto consuntivo dell'Istituto sono sottoposti all'approvazione del Ministero della pubblica istruzione.

« Al conto consuntivo deve essere allegato il conto patrimoniale ».

(È approvato).

Art. 9.

« L'Istituto adempie ai suoi fini:

a) col conferimento dei posti di fondazione governativa o di altra origine esistente nei convitti « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni a beneficio degli orfani, nonchè di tutti quei posti e di quelle borse di privata istituzione, per i quali non sia diversamente disposto dalle tavole di fondazione;

b) col conferimento dei posti e delle borse di studio istituiti con i proventi di cui alle lettere *a, c, d, e*, dell'articolo 2 della presente legge;

c) coll'esercizio dell'assistenza scolastica a mezzo dei Comitati di vigilanza, di cui agli articoli 15 e 16 della presente legge.

« All'assistenza scolastica è assegnata una somma non superiore a un decimo delle somme impiegate in posti e borse di studio, detratti i posti di fondazione governativa e privata ».

(È approvato).

Art. 10.

« Il conferimento dei posti e delle borse di studio ha luogo per concorso indetto e giudicato dal Consiglio direttivo, secondo le norme stabilite dal regolamento in esecuzione della presente legge, fatta eccezione dei posti istituiti dai comuni, provincie ed altri enti morali o da privati cittadini che nelle tavole di fondazione abbiano stabilite speciali norme per l'assegnazione del beneficio.

« Il concorso viene bandito per ciascun anno scolastico entro il mese di maggio.

« Il bando deve essere approvato dal Ministero della pubblica istruzione ».

(È approvato).

Art. 11.

« Al concorso per i posti di studio sono ammessi gli orfani di uno o entrambi i ge-

nitori, quando non abbiano meno di sei anni compiuti, nè più di tredici al 31 dicembre dall'anno in cui il concorso viene bandito.

« Le borse potranno essere conferite anche ad orfani che abbiano superato i tredici anni.

« I vincitori dei posti e borse di studio ne godono fino a quando non demeritino per condotta e per profitto, e non oltre la fine dell'anno scolastico, in cui compiano il diciannovesimo anno di età ».

(È approvato).

Art. 12.

« Gli atti e documenti per l'amministrazione dell'Istituto nazionale e per i concorsi di cui sopra, sono esenti dal bollo ».

(È approvato).

Art. 13.

« L'ufficio d'amministrazione dell'Istituto nazionale è costituito da un segretario-raioniere e da un impiegato d'ordine.

« A coprire l'ufficio di segretario o ragioniere è destinato, su richiesta del Consiglio direttivo dell'Istituto un funzionario scelto fra i ragionieri di ruolo del Ministero della pubblica istruzione. Il funzionario messo a disposizione dell'Istituto conserva tutti i diritti inerenti alla sua carriera; e l'Istituto ne rimborserà al Tesoro l'intero stipendio lordo.

« Con le norme del regolamento il Consiglio direttivo nomina l'impiegato d'ordine, al quale è corrisposto l'annuo stipendio di lire 1,500. L'impiegato è iscritto, a cura dell'Istituto, alla Cassa di previdenza per gli impiegati comunali e provinciali e delle istituzioni di beneficenza, a norma delle leggi 6 marzo 1904, n. 88 e, 19 maggio 1907, n. 370 ».

(È approvato).

Art. 14.

« Nelle città capoluogo di provincia sono istituiti i Comitati di vigilanza per gli orfani dei maestri elementari.

« I Comitati, dei quali fanno parte il Regio provveditore agli studi, gli ispettori scolastici, i direttori didattici e i maestri elementari di ciascuna provincia, sono diretti da un Consiglio composto del Regio provveditore, che lo presiede, dell'ispettore anziano, di un rappresentante del comune capoluogo e di due rappresentanti che la classe magistrale elegge fra gli insegnanti di detto comune.

« Il Consiglio risiede presso l'ufficio del Regio provveditore agli studi.

« Le cariche sono gratuite; però, qualora l'Istituto nazionale incarichi i membri del Comitato di vigilanza di accertamenti e di ispezioni determinate, può corrispondere loro il rimborso delle spese di viaggio in seconda classe ed una indennità giornaliera non maggiore di lire dieci ».

(È approvato).

Art. 15.

« I Comitati di vigilanza adempiono ai loro fini:

a) col raccogliere fondi a beneficio degli orfani dei maestri elementari;

b) col fornire le necessarie informazioni al Consiglio direttivo dell'Istituto sugli aspiranti ai posti ed alle borse di studio, nonchè su coloro che ne godono;

c) coll'assistere gli orfani residenti nella provincia e con il vigilare sulla loro istruzione ed educazione ».

(È approvato).

Art. 16.

« Il ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio di Stato, ha facoltà di sciogliere con decreto Reale il Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale, qualora, dopo esservi stato invitato, non si conformi alle norme della presente legge e del relativo Regolamento, ovvero pregiudichi gli interessi dell'Ente.

« In tal caso l'amministrazione è affidata ad un Regio commissario, le cui indennità restano a carico del bilancio dell'Istituto.

« Entro sei mesi dalla data del decreto di scioglimento del Consiglio direttivo, deve essere costituito il nuovo Consiglio ».

(È approvato).

Art. 17.

« I Convitti « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni, eretti in enti morali con regi decreti 18 febbraio 1875, n. 2388 e 31 ottobre 1888, numero 3141, cessano di far parte dell'Istituto nazionale ».

(È approvato).

Art. 18.

« Sono abrogate le disposizioni della legge 5 luglio 1908, n. 391, fatta eccezione degli articoli 10, 11, 12, della legge medesima ».

(È approvato).

Art. 19.

« La somma costituita dalle due giornate di stipendio rilasciate dai maestri elementari e dai direttori didattici negli anni 1906 e 1907, verrà ripartita in eguale misura nei sei esercizi successivi alla promulgazione dalla presente legge, e destinata a posti e borse di studio ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:
Provvedimenti per combattere l'alcoolismo.**

(PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per combattere l'alcoolismo ».

Essendo stata respinta la proposta sospensiva dell'onorevole Turati, dichiaro aperta la discussione generale ed ha facoltà di parlare l'onorevole Valenzani.

VALENZANI. Vi rinunzio. (Bravo!)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi.

BIANCHI VINCENZO. Sebbene il disegno di legge non soddisfi alle esigenze di coloro che, a ragione, ritengono l'alcool fonte di innumerevoli malanni al genere umano, pure esso che ha il merito di essere il primo provvedimento legislativo che tenda a richiamare la pubblica opinione sulla necessità di assicurare un migliore e più sicuro avvenire alle future generazioni, nonchè a plasmare la coscienza industriale vinicola del nostro paese su quanto la legislazione profilattica antialcoolista andrà mano a mano preparando.

Per lo passato noi ci preoccupammo essenzialmente delle malattie contagiose in fatto di salute pubblica, ed i confortanti risultati delle ultime epidemie ci dettero agio di constatare i grandi passi fatti su questa via. Ma oggi la profilassi non è più individuale, ma sociale. Non è soltanto la vita dell'individuo quella che ci preoccupa, ma l'avvenire della nostra razza. D'altra parte, mentre le malattie contagiose lasciano tal quale l'individuo o l'ammazzano, l'alcool lo diminuisce e lo trasforma ed il danno che produce si trasmette in eredità alla figliuolanza.

Per quanto antico si possa ritenere l'uso dell'alcool, le cifre corrispondenti al suo consumo sono andate sempre crescendo, specie in questi ultimi tempi. Così il Denis

in una sua statistica sul consumo annuo delle bevande distillate e fermentate in Italia rileva che, mentre nel 1880 il consumo ascendeva a litri 7.41 per ogni abitante, nel 1892 ascendeva a litri 11.42. Oggi si calcola che il consumo di queste bevande superi i 20 litri per ogni abitante, e la cifra che riguarda l'uso dei liquori rappresenta una forte percentuale in confronto della birra e del vino.

Ora all'accresciuto uso di bevande alcoliche corrisponde un aumento del numero dei pazzi nei manicomi per psicosi alcoliche che da 207 nel 1874 oggi raggiungono la percentuale del 35 per cento dei ricoverati. Si aggiunga che il Montesano, in una recente pubblicazione, calcola che il numero dei frenastenici per eredità alcolica raggiunge la notevole percentuale del 79 per cento. Io stesso nella clinica delle malattie nervose e mentali di Napoli raccolsi i dati per una statistica sulla epilessia. Di 511 individui riconosciuti epilettici all'ambulatorio di detta clinica, negli ultimi dieci anni, nel 42 per cento dei casi la epilessia traeva la sua origine dall'alcool: e ben 30 per cento per alcoolismo ereditario, e dodici volte per cento per alcoolismo acquisito.

Ebbene di fronte a queste cifre così impressionanti sta il disegno di legge che ora viene in discussione alla Camera, il quale sebbene abbia i suoi meriti, non si oppone con sufficiente efficacia al lamentato abuso dell'alcool.

Non voglio entrare in dettagli, ma indipendentemente dai molti altri rilievi che io mi risparmio dal fare, credo indispensabile richiamare l'attenzione dell'onorevole relatore e del Governo su gli articoli 2 e 7 del disegno di legge che così come sono concepiti parrebbero più adatti ad incoraggiare l'alcoolismo anziché a vietarlo.

La Commissione provinciale così come la si vorrebbe costituita e con i larghi poteri assegnatili dalla legge può dar luogo a delle sorprese, quando si pensi che di detta Commissione fanno parte il presidente della Camera di commercio e quello del Comitato agrario che hanno interessi diametralmente opposti a quelli che l'attuale legge si propone di diendere.

E perciò che io faccio voti perchè i rappresentanti questi di due Enti locali non entrino a far parte di detta Commissione.

L'onorevole relatore nella sua succinta e lucida relazione, ha fatto l'esposizione dei vari sistemi per combattere l'alcoolismo, ed ha accennato a coloro che in questa

Camera si sono interessati dell'argomento, rilevando però che alle molteplici critiche non sieno sempre seguite adeguate proposte atte a combattere l'alcoolismo. È evidente che combattere questa piaga dell'umanità è cosa abbastanza difficile, nè vi è da illudersi che possano bastare alcune disposizioni di legge per evitare gli inconvenienti che si lamentano a questo riguardo. Io certo non mi sento il più adatto a dare dei consigli in argomento così grave, ma credo che innanzitutto occorra costituire una coscienza pubblica e fare in modo che ognuno intenda i danni che l'abuso dell'alcool può arrecare, non solo al sistema nervoso ma su tutti gli organi del nostro corpo; coscienza pubblica che si deve formare con costante propaganda antialcoolista. All'uopo io penso che potrebbero essere chiamati i medici condotti, quando non siano alcoolisti essi medesimi, (*Interruzioni — Si ride*) a rendere questo altro grande servizio al nostro paese.

Ed in tema di propaganda, ci si potrebbe raccomandare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica perchè promuova delle conferenze contro l'alcoolismo allo stesso modo come ha provveduto per la emigrazione e per la educazione fisica, e disponga perchè ai maestri elementari venga impartito uno speciale insegnamento per mettere innanzi ai loro occhi tutte le avarie organiche di cui l'abuso dell'alcool è causa, affinchè essi possano divulgare nelle scuole sani principii d'igiene. Buon effetto potrebbe anche ottenersi dalla diffusione di opuscoli nelle scuole e negli opificii così via. Ma non basta: occorre creare delle leghe e delle associazioni che patrocinino la causa contro l'alcoolismo.

In Italia si sono fatti dei tentativi. Il Chierici a Torino ed il Visocchi a Milano costituirono delle leghe antialcooliste che non ebbero molta fortuna. A Firenze invece la lega antialcoolista ed un giornale « Il bene sociale » attecchirono.

All'estero le lotte fatte da queste associazioni forti e numerose sono valse a qualche cosa. Si calcola, ad esempio, che la Gran Bretagna abbia guadagnato, fino ad oggi, alla causa dell'antialcoolismo, cinque milioni di astinenti, e che la Svezia e la Norvegia abbiano 300 mila aderenti iscritti alle leghe di tal genere. Anche nel Belgio, nella Francia, nella Svizzera, dove si sono andate costituendo leghe e associazioni per combattere l'abuso dell'alcool, i risultati ottenuti sono davvero sodisfacenti.

Ad ogni modo io voto la legge con gli emendamenti che, son certo, il Governo vorrà accettare perchè, ripeto, è il primo provvedimento legislativo che renderà, senza dubbio, i primi benefici, ed essenzialmente comincerà a richiamare l'opinione pubblica sulla necessità di avere una legislazione che metta un argine all'abuso crescente dell'alcool. E faccio altresì voti perchè il Governo voglia continuare nella sapiente opera iniziata la quale, corroborata dalla iniziativa delle leghe e delle associazioni, varrà ad assicurare sempre più il trionfo della nostra razza. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Ellero.

ELLERO. L'onorevole relatore, il quale mi ha benevolmente citato nella sua relazione (a titolo d'onore e gliene son grato) ha anche ricordato un mio apprezzamento circa possibili provvedimenti legislativi contro l'abuso alcoolico, e cioè che il rimedio contro questa piaga sociale non può essere del tutto abbandonato all'eterno semplicismo di tutto rimettere ai pubblici poteri. È questo il mio pensiero. Ma, appunto perchè io reputo la parte legislativa di carattere inibitivo e proibitivo una semplice integrazione dell'opera più complessa e vasta, dell'opera riformatrice dei costumi, appunto per ciò questa parte parziale della legge pratica desidero che sia effettiva e non nominale, reale e non irrisoria. E perciò bisogna che il correlativo provvedimento non presenti certe attenuazioni e certe eccezioni che consentano un'eccessiva facilità a frustrare il provvedimento stesso. Così il limitare il numero degli spacci, siamo d'accordo, non può essere certamente il tocca e sana dell'intemperanza alcoolica. No; ma esso fa parte di quella modesta filosofia pratica la quale insegna che a sorreggere la fragile virtù umana giova molte volte togliere o scemare le facili occasioni allettatrici e gli inviti tentatori.

Il Senato aveva sanzionato la proporzione di uno su 500 abitanti sulla questione degli esercizi di vendita al minuto e di consumo di tutte le bevande alcooliche, non solo di quelle spiritose, ma anche delle così dette bevande fermentate, anche di quelle con un tasso alcoolico al di sotto del 21 per cento.

La Commissione mantiene questa limitazione circa il numero degli spacci delle bevande spiritose; ma per le fermentate, vino, birra, ecc. lascia la determinazione al giu-

dizio, alla facoltà della Commissione provinciale all'uopo istituita.

Ora ciò, francamente non mi rassicura molto. Perchè accordo che le bevande alcooliche fermentate al disotto del tasso del venti per cento non devono essere considerate come un danno, come un'insidia precisa e netta alla salute. No, quando sono moderatamente usate.

Dirò anzi che possono rappresentare, a parte speciali suscettività individuali, possono rappresentare, specialmente per chi ha un notevole consumo nerveo-muscolare, un congruo ristoro dinamico, un accrescimento del senso di conforto alimentare. Dirò ancora di più: non credo che sia il caso di fare il viso eccessivamente arcigno se, qualche volta, nei festivi conviti domestici o nelle oneste raunate d'amici, il buon vino fa crescere d'un *diesis* discreto la nota umana del benessere e della gaiezza. (*Si ride*). Tutto al più, avremo qualche espansione un po' sgangheratella, qualche effusione d'amicizia un po' bamboleggiante: tutte cambiali di fraternità... che, al mattino, al primo risveglio, fuggate le nebbie, sono destinate ad andare in protesto. Poco male; possiamo essere indulgenti!

Ma, di qui a dimenticare ed affievolire la difesa contro l'intemperanza, anche del vino, troppo ci corre! Perchè, se queste bevande fermentate non hanno il grado di tossicità delle bevande spiritose, appena varcata un certa misura (ed il varcarla è così facile!) comincia l'azione intossicatrice. Ed ahimè! troppi patroni del vino, eccessivamente ed anche interessatamente indulgenti, ragionano, molte volte, come i bigotti della cabala del lotto. Questi per una vincita imberciata su cento giuocate, dimenticano le novantanove giuocate fallite; e, su questa mera coincidenza, proclamano l'infallibilità di quella Bibbia dell'ignoranza. (*Si ride*).

E così, sul semplice accertamento di qualche beone che, per eccezionale resistenza e immunità di fibra, va a battere il naso bernoccoluto nei novanta e magari nei cento anni, si dimenticano i mille e mille che, non per solo abuso di sostanze spiritose, ma per diuturna intemperanza di vino, languiscono negli ospedali, delirano nei manicomi, espiano nel carcere, nel reclusorio e nel riformatorio, e pagano con anticipata vecchiezza e con morte precoce. Dimenticano alcuni tutto ciò; e, con tono misto di dilleggio e di sfida, dicono: Eh!

crepi la scienza, e viva il vino buono, amico della forza e della longevità! (*Si ride*).

Già, il vino buono è innocente? (*Commenti*). Specialmente nei giorni festivi, una infilata inavvertita di quintini e fogliette (*Si ride*) annebbia i cervelli, ottunde le migliori inibizioni dell'io morale e, anche senza spingere alla completa ubriachezza (il che sarebbe il meno peggio), mette in moto e in subbuglio la parte più bassa e più torbida della psiche, la vita istintiva ed impulsiva. Allora per la più lieve, per la più futile questione occasionale (una misera controversia di mestiere, uno scherzo poco misurato, una miserabile contestazione di pochi punti al giuoco) ecco che sorge e si scatena la violenza degli atti, l'impeto brutale e, purtroppo, il nefasto balenio del coltello. Le cronache giudiziarie sono lì ad attestare come il doloroso accrescitivo dei reati d'impeto, nei giorni festivi, sia dovuto appunto a queste diletuose frequentazioni della osteria, a questa sciagurata complicità dell'alcool. (*Interruzione*).

Onorevole relatore, siamo d'accordo: si tratta di bevanda al disotto del 20 per cento.

Ma per disgrazia è il cento che si sussegue e si moltiplica. E perciò, se vogliamo che la parte pratica, che può esser costituita dalla limitazione degli spacci, sia veramente efficace, non dobbiamo sottilizzare troppo sul per cento e dobbiamo stabilire per legge un criterio unico di limitazione per gli spacci delle une e delle altre bevande alcooliche.

Si dice che nei tutelare la pubblica salute e l'igiene non bisogna ledere gli interessi dell'economia nazionale, e sia pure; ma quando si dice di fissare per legge uno spaccio su 500 abitanti e si riflette che in questi 500 dobbiamo comprendere i bambini, i fanciulli, gli adolescenti, i malati, gli astemi, non mi pare che questa proporzione possa rappresentare un vero pregiudizio agli onesti interessi della produzione vinicola.

Accettare l'alea del giudizio della Commissione provinciale mi pare non rassicurante: è meglio fissarla per legge, è molto più sicuro, perchè non vorrei che si corresse l'alea di veder rinnovato quello che ora succede. Abbiamo delle vie nuove nelle grandi città, specialmente nei quartieri popolari, che non sono ancora ultimate, che non sono fiancheggiate ancora del tutto da fab-

bricati, e nelle quali in un percorso di 500 metri sono fissate o già aperte, 10 o 12 osterie.

E non sarà certo il rappresentante del Comizio agrario che ci aiuterà a scongiurare quest'inconveniente! Questo rappresentante proprio non si sa che cosa stia a fare nella Commissione. Forse a tutelare maggiormente le ragioni dell'igiene, della salute, della temperanza? E, non sono abbastanza garantite dal prefetto, dal medico provinciale, dal rappresentante del Consiglio sanitario?

L'onorevole relatore, per giustificare l'aumento dei membri di questa Commissione da cinque a sette (eppure l'esperienza fatta dovrebbe insegnarci che il lavoro utile di una Commissione oltre certi limiti è proprio in ragione inversa del numero dei suoi membri) l'onorevole relatore, per giustificare quest'aumento, dice che era, se non necessario, opportuno questo intervento per il giusto equilibrio degli interessi opposti colle alte finalità di legge.

Ora francamente quest'argomento, che può essere appariscente a distanza, come le quinte del teatro, non mi persuade perchè, mi si perdoni la forma paradossale del paragone, sarebbe come se dovendosi costituire una Commissione contro il mal costume si cominciasse col chiamare a farne parte chi non è infetto dal mal costume, ma chi però dal mal costume può ripetere i vantaggi diretti od indiretti.

L'onorevole relatore, dice ancora: questa Commissione provinciale disciplinerà la questione non solo degli orari, ma anche del numero delle licenze, secondo le esigenze locali e la diffusione maggiore o minore dell'alcoolismo.

E sta bene; ma in fin dei conti, in che cosa si risolve tutto ciò? In questo, che nei paesi, dove l'alcoolismo appare molto diffuso, si sarà restrittivi, e là, dove l'alcoolismo non sarà molto diffuso, si largheggerà. Il che vuol dire fomentare, aiutare un malanno, che è fortunatamente di dieci, a diventare di cinquanta ed anche di cento. Non mi pare, in materia di proflassi, un sistema molto razionale.

Poi non dimentichiamo tanti altri vantaggi della limitazione degli spacci di bevande spiritose specialmente per la maggiore possibilità del controllo da parte dell'autorità competente a verificare la bontà e qualità delle bevande e della vigilanza da parte dell'autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri non solo per il rispetto de-

gli orari, ma anche per cogliere tutte le contravvenzioni ai divieti, fissati dall'articolo 4, e per reprimere anche sollecitamente, o prevenire i reati a danno degli esercenti, contemplati dell'articolo 10 della nuova legge; fatto questo tutt'altro che infrequente, specialmente nelle baldorie festive.

Una importanza grandissima ha il divieto che riguarda la proibizione di somministrare bevande alcoliche di qualsiasi specie agli ubriachi. È bene che ci sia facilità da parte della autorità di aiutare, di sorreggere gli esercenti nei conflitti, perchè, se qualche volta possiamo avere la cupidigia del venditore poco scrupoloso, abbiamo molte volte la onesta e buona volontà dell'esercente costretta a lottare contro la prepotenza di clienti facinorosi. Ecco perchè è necessaria una più facile vigilanza.

Questo divieto, ripeto, è forse uno dei provvedimenti più importanti del disegno di legge dal punto di vista pratico della prevenzione di effetti dolorosi.

A me è toccato pochi giorni fa di essere chiamato, come perito, in una causa penale, in cui si doveva giudicare un tale, imputato di un gravissimo ferimento, a danno del proprio figliuolo.

Ebbene risultò luminosamente che si trattava non solo di un bravo operaio, ma di un uomo mite di natura, di un padre di famiglia operosamente amoroso verso i propri figliuoli. Fu quella maledetta celebrazione bacchica domenicale, che, annientandogli la coscienza affettiva ed etica, lo portò a colpire ciecamente il figlio, tanto ciecamente che egli, nel risveglio dal letargo del vino, non ricordava nulla e si ribellava all'idea del fatto. Quando dovette cedere alla evidenza ebbe uno scoppio di desolazione, veramente impressionante. Il vino aveva prodotto in lui, come succede spesso, uno stato equivalente ad uno stato epiletico psichico con incoscienza e con amnesia. Ebbene risultò da rapporti e dalle concordi deposizioni testimoniali che quest'uomo aveva vagato per tre o quattro ore, già alticcio, da osteria ad osteria, e, malgrado fosse evidente il suo stato di ubriachezza, trovò pronto, liberale e copioso l'articolo della economia nazionale. (*Si ride*).

Oste! oste! Direbbe Manzoni. Ma noi, senza aspettare il ravvedimento degli osti, dobbiamo vigilarli, e tanto meglio li vigileremo quanto meno li lasceremo pullulare. A questo riguardo possiamo fare a meno dei lumi, che ci possono fornire il rappre-

sentante del Comizio agrario e quello della Camera di commercio.

Per le stesse considerazioni io non posso accedere all'emendamento del secondo comma dell'articolo 10, perchè, francamente, non mi persuado di questa attenuazione indulgente contro recidivi, specialmente in questo santissimo divieto, a cui ho accennato.

E non mi persuade, francamente, la pregiudiziale accennata dall'onorevole relatore per spiegare questo emendamento. Non mi persuade e me ne dispiace, perchè egli dice realmente le cose in tal modo che fa venire la voglia di essere d'accordo con lui. L'onorevole relatore dice che la formula votata dal Senato: « in caso di recidiva il giudice aggiunge la revoca della licenza », è una formula la quale invade stranamente altri poteri, in quanto che il giudice si sostituisce all'autorità amministrativa revocando per sentenza una licenza rilasciata da quella.

Ora, io non sono giurista, e quindi posso perfettamente ingannarmi, ma questa ragione non mi persuade, ed anzi oso dire che non ne sia persuaso neanche l'onorevole relatore, perchè quando sostituisce all'imperativo « revoca » il facoltativo « potrà revocare » accorda benissimo maggior larghezza di libertà al giudice, ma, lasciandogli la facoltà della revoca, sancisce pur sempre quella che egli definisce strana invasione di poteri.

E allora? Allora è meglio senz'altro ritornare al provvedimento statuito dal Senato, ed accettarlo senza scrupoli e senza ambagi, perchè il divieto santissimo di somministrare bevande alcoliche agli ubriachi è già per sè non facile a cogliere sempre nelle sue infrazioni, senza che ci sia bisogno di apprestare a queste anche il sussidio di sanzioni penali con maglie così larghe, così da poterne sgusciare comodamente fuori.

Invece, malgrado la mia scarsa fiducia nella eccessiva scrupolosità degli osti, non sono persuaso della disposizione dell'articolo 12, con cui si incoraggiano agenti e funzionari ad intensificare la loro azione mediante ricompense pecuniarie detratte dalle multe, perchè alle volte, per troppo zelo interessato si può correre agli abusi e alle ingiustizie.

Io vorrei che il funzionario fosse sempre più stimolato nel migliore adempimento del suo dovere, ma diffido sempre quando ripete lo stimolo da un interesse diretto ed immediato, e la storia delle

contravvenzioni sugli automobili illumina sufficientemente.

Richiamerei poi l'attenzione sul primo comma dell'articolo 4 col quale si fa divieto ai pubblici esercenti di somministrare ai minori degli anni 16 le bevande alcoliche, di cui all'articolo 1, e cioè le bevande spiritose, per cui resterebbe inteso che vi è libertà di somministrare, ad esempio, il vino ai minori di 16 anni, ai ragazzi, magari ai fanciulli.

MOLINA, *relatore*. Siamo d'accordo. Dobbiamo estendere il divieto a tutte le bevande.

ELLERO. Questo non è il modo migliore di salvare l'adolescente dallo sdruc-ciolo nell'intemperanza. E sotto questo riguardo richiamo l'attenzione del Governo sopra un caso particolare, ma molto diffuso.

Vi sono molti mestieri, molte professioni, in cui, accanto al lavoratore, all'operaio adulto c'è il così detto garzone, ragazzo di 15, di 14, di 13 anni. Ora ho osservato che specialmente in certi mestieri, come per esempio nei muratori, l'operaio tiene sul lavoro in permanenza il buon fiaseo di vino a cui abbozza di frequente, e i garzoncelli, non tanto per autentico desiderio o bisogno, ma per semplice mimetismo, per l'uzzolo di far l'uomo, li imitano; ed in questa maniera, proprio in una età tenera, proprio quando l'organismo attraversa la fase più critica del suo sviluppo ed è più facilmente attaccabile dall'intossicazione etilica, noi autorizziamo una specie di non desiderata scuola elementare per il garzonato precoce all'inzuppamento alcoolico.

Non so se in questa legge vi sia posto, anche per questo divieto; ad ogni modo, mi rivolgo fiducioso al Governo perchè voglia escogitare dei provvedimenti che valgano a tutelare contro le insidie di questo danneggiamento fisico e morale tanti giovinetti lavoratori.

Avrei da fare parecchie altre osservazioni, ma il tempo incalza, e del resto quello che mi stava più a cuore l'ho manifestato.

Come dissi in principio, siamo di fronte ad un malanno, i cui mezzi curativi e profilattici sono in gran parte fuori da questi limiti di semplici provvedimenti proibitivi e repressivi; ma quella parte di bene che possiamo utilizzare da questi facciamo che sia effettiva e non irrisoria e, soprattutto nelle sanzioni penali, facciamo che non abbiano quel contorno di morbidezze e di elasticità che aiuta a scappare per la tangente; ginnastica questa, alla quale gli osti, non

per organica criminalità, ma per psicologia professionale, sono secolarmente proclivi.

Scongiuriamo adunque il pericolo che la legge venga rimandata, perchè, guardando alle fasi evolutive di questi provvedimenti contro l'alcoolismo, mi viene, non dico il fiero sospetto, perchè non amo essere solenne ma il dubbio che se un simile progetto dovesse ancora per qualche tempo essere manipolato magari da qualche altro ostetrico legislativo, credo che, per dovere di onestà e sincerità, dovremo cambiare l'etichetta della legge e dire non più provvedimenti contro l'alcoolismo, ma provvedimenti per favorire lo smercio della produzione agricola e non soltanto di quella genuina ed autentica, ma pur troppo anche di quella apocrifia. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaggi.

(*Non è presente*).

Non è presente nemmeno l'onorevole Ottavi.

Quindi ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini.

MONTEMARTINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pieraccini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenuto che il disegno di legge contro l'alcoolismo non corrisponde agli alti scopi desiderati dagli igienisti, non passa alla discussione degli articoli ».

PIERACCINI. La lettura della prima parte della relazione dell'onorevole Molina sul disegno di legge per combattere l'alcoolismo, impressiona così favorevolmente che si rimane sorpresi delle conclusioni, formulate nei dodici articoli. E ci si domanda allora il perchè di questa disarmonia fra premesse e deduzioni.

La ragione del perchè io la ritrovo in questo, che mentre l'onorevole relatore ha fatto esatta la diagnosi del male, quando è passato a ricercare il determinismo, l'etiologia di questa patologia umana, ha errato nella ricerca. Tale almeno è il mio giudizio, che illustrerò brevemente.

È quasi convinzione comune, e pare sia convinzione anche dell'onorevole relatore, che quando si parla di alcoolismo, si debba intendere solamente quell'alcoolismo che è prodotto dai così detti distillati e che le bevande fermentate, principalissima il vino, siano irresponsabili dell'alcoolismo sociale.

Ora le cose non passano precisamente in questi termini; anzi dobbiamo dire che

l'alcoolismo italiano è in grandissima e notevolissima parte frutto delle bevande fermentate; è il vino il maggior responsabile dell'alcoolismo negli italiani.

Se noi, ad esempio, calcoliamo a cento il consumo alcoolico nazionale, rimaniamo nel vero affermando che il 95 per cento di questo consumo si riferisce a bevande fermentate ed a bevande manipolate con distillati ma con contenuto inferiore a 21 per cento in volume; e rimaniamo sempre nel vero quando affermiamo che quasi i nove decimi dell'alcoolismo del nostro paese è prodotto appunto dal consumo di queste bevande, che, per avere un contenuto in alcool non superiore al 21 per cento del volume, vengono ritenute pressochè inoffensive per l'organismo umano.

Ecco perchè io diceva che il determinismo etiologico è la parte errata della relazione dell'onorevole Molina; perchè se l'alcool etilico, in confronto agli alcool superiori è meno dannoso, rimane sempre un veleno, e nelle bevande che arrivano sino al titolo di 21 gradi rientrano, oltre i diversi vini tutte le bevande confezionate con alcool superiori e con sostanze aromatiche, le quali ultime hanno pur esse un valore eminentemente pernicioso all'organismo dell'uomo.

Dicevo un momento fa che la prima parte della relazione dell'onorevole Molina impressiona favorevolmente non solo l'igienista, ma anche il sociologo più rigido; ed infatti, in quella parte troviamo elencati i fatti morbosi fondamentali derivanti dall'abuso dell'alcool e vi si parla a giusta ragione di degenerazione fisica, di degenerazione morale ed intellettuale dei bevitori; dell'aumento delle frenosi in generale e delle alcooliche in particolare; del gettito annualmente crescente di idioti, di imbecilli, di nevrastenici, di epilettici, di oziosi, di fiacchi, di vagabondi; della sinistra ripercussione che l'alcoolismo dei genitori può avere sulla figliolanza; della criminalità degli adulti, dei minorenni e dei figli dei bevitori, e finalmente della morbilità e della mortalità presso di noi in troppo modesta diminuzione in confronto di altre nazioni civilissime.

Ma, onorevoli colleghi, fermiamoci un momento sopra questa morbilità e mortalità per i rapporti che può avere coll'alcoolismo; perchè non dobbiamo qui considerare solamente quello che è l'aumento della mortalità alcoolica diretta, cioè l'aumento dei morti per alcoolismo acuto o cro-

nico. Indubbiamente, anno per anno, le nostre statistiche annoverano un numero sempre maggiore di morti per alcoolismo; ma questo è pure piccola cosa di fronte a tutti gli altri mali e malanni che sfuggono a questa statistica.

L'onorevole presidente del Consiglio, nella discussione generale del bilancio dell'interno, diceva di volere essere il patrono della lotta contro la tubercolosi, che da molto tempo agita la coscienza degli italiani.

Ebbene, onorevole presidente del Consiglio, alla tubercolosi rifà il letto l'alcool, non solo quello prodotto da materie distillate, ma anche quello prodotto da materie fermentate.

Volete porre un serio ostacolo al dilagare della tubercolosi, delle malattie in generale e specialmente di quelle infettive? Ebbene, restringete il freno all'abuso che si fa degli alcoolici in generale, ma comprendetevi anche il vino.

Perchè, se sono giustificate le preoccupazioni delle Amministrazioni provinciali, le quali sono spaventate dall'aumento annuale di spese per il mantenimento dei mentecatti, non minori preoccupazioni hanno le Amministrazioni comunali, per l'aumento delle spese di ospedalità; poichè non tutti i bevitori smodati finiscono in carcere o nel manicomio, ma il maggior numero viene a trovare noi medici d'ospedale. E vi garantiamo che un terzo dei presenti nelle corsie dei nostri ospedali sono dei bevitori, i quali, se è vero che non sempre vengono ricoverati per i danni diretti dell'alcoolismo, vengono in ospedale per malattie cui l'alcool fece da predisponente, mentre poi le malattie stesse decorrono più gravi e più lunghe negli alcoolizzati, che in coloro che furono risparmiati all'azione deleteria di questo veleno.

E quando voi, onorevole presidente del Consiglio, avete provveduto con quella saggia legge che vuole si distribuiscano gratuitamente da parte delle Amministrazioni comunali i medicinali agli ammalati poveri, voi non vi siete forse preoccupato abbastanza del grave onere che ai comuni viene procurato da questa legge. Onere che di anno in anno viene aggravandosi, anche per questo contingente maggiore di alcoolizzati, che specialmente le popolazioni povere danno alla patologia del nostro paese.

E badate, onorevoli colleghi, non sarà oggi, non sarà domani, ma certo fra non lungo tempo, anche il Governo italiano do-

vrà pur decidersi a larghe assicurazioni sociali. E voi dovete preoccuparvi fino da ora del costo delle assicurazioni contro le malattie, per la vecchiaia e per l'invalidità. Ora, prima di discutere e varare nel paese questo complesso di leggi, dovrete preoccuparvi di creare condizioni favorevoli a questa nuova legislazione, liberando il più possibile il paese dalla piaga dell'alcoolismo, in modo da poter così ridurre di molto gli oneri che si avranno per le assicurazioni per la invalidità e per la vecchiaia precoce, e gli oneri per l'assicurazione contro le malattie.

Per quanto riguarda gli infortuni, voi vi proponete di ritoccare la legge vigente, e anche di estenderla ai contadini. Ebbene, difendetela irrtanto dall'alcool, perchè appunto l'alcool è potente fattore d'infortuni sul lavoro, sia rendendo meno precisi e meno pronti negli operai alcoolizzati i movimenti di difesa e di offesa, sia rendendo meno vigili i sensi, queste sentinelle avanzate del nostro corpo, questi protettori della nostra incolumità fisica.

Anzi ricorderò che perfino certe lavorazioni pericolose non si compiono il lunedì, per evitare possibili spiacevoli accidenti, derivanti dalla *debauche* domenicale, il più spesso commessa a base di alcool. E quando si studiano le cifre statistiche degli infortuni sul lavoro, si vede che in generale è il lunedì che dà un maggiore gettito di infortuni, appunto per gli abusi del giorno precedente.

Ma vi sono anche altre considerazioni da prospettare; scusatemi frattanto, onorevoli colleghi, se mi muovo in un terreno troppo ristretto ed esclusivamente tecnico; d'altronde non saprei dir nulla che uscisse dalla mia modesta competenza di medico e d'igienista.

Orbene, onorevoli colleghi, io vorrei richiamare la vostra attenzione, per un momento solo, sopra al Congresso delle malattie del lavoro, che proprio in questi giorni si svolge in Roma. In questo Congresso si è parlato e si parla delle intossicazioni professionali e della intossicazione da fatica. Il mercurio, il piombo, il solfuro di carbonio si associano nella loro azione dannosa sull'organismo ad altri tossici voluttuari, fra i quali l'alcool; e voi sapete che il concorso dei diversi tossici (intossicazioni miste) aggrava le condizioni di danno all'organismo. L'alcool spesso spiana la via all'azione pernicioso del piombo, del mercurio, dell'ossido di carbonio, dell'arsenico e via dicendo. Vi sono certe sostanze tos-

siche professionali come, per esempio, il solfuro di carbonio, che non domandano di meglio che il sussidio dell'alcool per colpire e nichilire l'operaio.

Orbene tutte quante le tossicosi professionali vengono facilitate ed aggravate dall'abuso dell'alcool e, vi ripeto, non solo dell'alcool distillato ma anche dell'alcool prodotto dalla fermentazione dell'uva. Ed allora, se si guarda a ciò che la legge dispone per limitare tutti questi malanni, permettete che io dica che questa che ci sta dinnanzi è una legge così insufficiente, che noi di questa parte politica, preferiamo che non si faccia nulla di nulla, anzichè avere una legge che per dieci o dodici anni faccia dire a molti: « la legge sull'alcoolismo l'abbiamo già; non se ne parli più, non ci seccate più; anche gli interessi dell'industria e dell'agricoltura debbono pur essere tutelati e difesi ».

Questa che discutiamo è proprio il tipo della legge di classe; questa è legge fatta proprio per la protezione degli interessi agricoli; questa è legge, non contro, ma a favore dell'alcoolismo.

Così si dice di limitare il numero degli spacci, e non si limita nulla; di proporzionarli al quantitativo numerico della popolazione, e non si fa neppure questo; di confinare in limiti più ristretti gli orari di vendita e neppure ciò è curato...

Di più questo disegno di legge è per noi condannabile non solo per quello che contiene, ma anche per quello che non contiene.

Così non trovo che la legge disponga affinché cessi quella vergognosa *réclame* che si fa in tutti i *bar*, in tutti i caffè, in tutti i luoghi dove si vendono alcoolici.

Una volta bastava la modestissima *frasca* per dire: « qui si beve »; oggi si ricorre a cento modi diversi di allettamenti e di lusinghe, e persino alle donne, a ragazzette a giovanette più o meno acciottate per smerciare vino ed alcool della peggiore qualità. Anzi, guardate, bisognerebbe allontanare da certi locali di vendita la donna, non solo a scopo di profilassi sociale, ma anche per protezione della donna.

Quello che poco fa diceva il collega Ellero in difesa dei giovanigarzoni di bottega, credo si debba e si possa ripetere per le donne, in quanto che, accanto all'alcoolismo voluttuario, dobbiamo anche ricordare un alcoolismo professionale, non solo per contagio morale (perchè là dove si beve viene fatto di bere, non foss'altro per imitazione

ma anche perchè l'alcool è sostanza volatile e se ne respira sempre in certi ambienti chiusi; ed attraverso all'alcool che si respira, si può determinare l'alcoolismo acuto sino alla completa ubriachezza, e per piccole frazionate dosi abitualmente inalate, si può produrre anche quella alterazione della compagine organica, che porta alla fine all'alcoolismo cronico o ad alterazioni all'alcoolismo strettamente collegate.

Nell'attuale disegno di legge, contrariamente a quello che disponeva l'ottimo progetto Luzzatti, ho poi veduto che non si fa alcun accenno ad istituti di isolamento e di cura per gli alcoolizzati e anche questo rappresenta una grave lacuna, anzi una gravissima lacuna ed una trasgressione ai più moderni dettami della terapia antialcoolica.

Io non mi dissimulo per altro certe obiezioni. Io ho detto che questa è legge di classe, legge protettiva degli interessi economici degli agrari, e lo ripeto: ma non posso dimenticare che la produzione vinicola rappresenta una ricchezza per la nazione italiana. Possiamo quindi chiederci: cosa dobbiamo fare delle nostre uve? Dunque non si deve bere più vino? No, noi non arriviamo fin là, perchè io sono anche in ciò perfettamente d'accordo con quanto, con tanta competenza, diceva testè l'onorevole professore Ellero. Credo anch'io che nel vino si possa trovare un qualche conforto alla vita e specialmente al vivere della gente povera; che vi si possa trovare qualche ora di oblio alle pene e perfino qualche gioia fugace; credo anche che l'alcool abbia un certo limitato valore nutritivo. Ma quello che interessa è limitarne l'uso, impedirne l'abuso per risparmiare alla società tanti danni.

Poi dell'uva si dovrebbe più che tutto facilitarne il consumo come alimento diretto, usandola nel suo stato naturale, senza subire trasformazione; mentre oggi invece su tutti i mercati, ma specialmente nelle grandi città, l'uva in frutto, che pure avrebbe un altissimo valore nutritivo, bisogna pagarla sempre a prezzi assai elevati.

Poi dell'uva si potrebbero fare delle conserve e si possono anche preparare delle bevande di uva non fermentata e che, pur essendo bevande gustose, non contengono alcool.

Del resto, dopo tutto, ci dobbiamo occupare fino ad un certo punto delle sorti della vite; ma piuttosto preoccuparci della salute e della fortuna degli uomini; anche se il gettito vinario attuale italiano fosse

superiore al consumo paesano ed ai bisogni della esportazione, vuol dire che l'agricoltura si trasformerà, si sostituirà alla vite una coltura più redditizia.

Io non sono un semplicista, nè semplicista deve essere un uomo ragionevole; io non dico, intendiamoci bene, che l'alcoolismo si possa combattere unicamente con mezzi coercitivi, con questa o con altra legge contro l'alcoolismo che voterà o non voterà l'attuale Camera.

Questa piaga dell'alcoolismo, come tante altre piaghe sociali, di cui diversi sono i motivi determinanti, hanno pure diversi rimedi; bisognerà combattere la miseria economica, elevare la cultura civile e igienica del popolo e via dicendo; ma accanto a questi compensi ritengo anche che i mezzi coercitivi, le così dette remore, debbano avere un non trascurabile valore curativo e profilattico, e penso che la ricchezza, la grandezza e la forza della nazione italiana, come di tutte quante le nazioni, non tanto si debba commisurare dalla maggiore o minore fortuna di questo o di quel ramo dell'industria o dell'agricoltura sul mercato, ma piuttosto debba ripetersi dall'avere cittadini fisicamente e moralmente sani e robusti.

E poichè la legge che ci viene oggi presentata contro l'alcoolismo non risponde, a giudizio mio e dei compagni socialisti, ad alcun concetto di difesa sociale contro l'alcoolismo anzi quasi lo favorisce, ed ha per di più carattere e contenuto di legge di classe, voteremo per il rigetto della legge stessa. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Cavagnari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere affinchè le autorità locali procedano all'applicazione della legge con criteri idonei e rispondenti allo scopo ».

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi. Pare a me di rappresentare una nota stonata in mezzo a tante competenze anche specialistiche, ma quello che vengo dicendo è sempre il risultato di quell'esperienza che il lunario mi è venuta creando.

Non vorrei passare per un alcoolista e tanto meno per un alcoolizzato (*Si ride*); se lo sono, ciò è indipendente dalle bibite al disopra o al disotto dei venti gradi, per-

chè non conosco altra bibita migliore dell'acqua, e quindi non sono sospetto.

Mi trovo però un po' perplesso in mezzo a tutte queste disposizioni di legge, e dico la verità che, nonostante sieno spiritose, mi lasciano freddo freddo, tanto più freddo in quanto mi è parso di sentire che anche al banco del Governo non vi è molto entusiasmo per questo disegno di legge, e per i suoi effetti.

Ma tant'è, ne facciamo tanti, che questo può seguire la sorte degli altri; e speriamo che almeno non riesca nocivo. (*Si ride*).

Del resto (ed ecco donde nasce la mia perplessità, nonostante le autorevoli sentenze che ho sentito oggi e nella discussione dell'altro giorno) ancora ho fresco nella mente il monito che veniva pochi anni or sono da persone autorevoli di questa Camera, le quali dicevano che per combattere la crisi agraria o agricola, che dir si voglia, bisognava estendere l'uso del vino anche ai militari abolendo il caffè. Oggi invece siamo venuti in opposta sentenza e vogliamo togliere al vino non solo i gradi che sono al disopra dei 21 ma anche quelli che sono al disotto.

Se andiamo di questo passo, credo che finiremo per disciplinare e costringere la vita degli individui e delle famiglie in modo che ogni casa dovrà provvedersi di una specie di clessidra per misurare tutti i giorni la quantità d'acqua e di vino che sarà necessaria (*Si ride*), e saremo ridotti ad un punto che non mi meraviglierei che alla fine dell'anno la mortalità registrasse delle cifre veramente feroci e mastodontiche. (*Si ride*).

Dio mi guardi dalle teorie dei miei amici socialisti e Dio mi guardi anche da loro! (*Si ride*) perchè, troppo innamorati delle loro tesi, discendono poi a conclusioni che, dico il vero, sono spaventose.

Del resto non ho mai creduto e non crederò mai...

Voci. All'igiene! (*Ilarità*).

CAVAGNARI. All'igiene sì, ma alla igiene vera, perchè per conto mio la pratico anche senza tante discipline! Credo, infatti, che tutte queste discipline potranno fare ben poco.

Se vogliamo migliorare i costumi delle nostre popolazioni, se vogliamo persuaderle a bere poco, facciamolo pure, ma non crediamo che, misurando e compassando con articoli di legge il modo di vivere ed imponendo discipline e sanzioni penali (si sarebbe arrivati perfino a proibire l'eletto-

rato ai recidivi, se si fosse mantenuto l'articolo come veniva dal Senato) di riuscire a cavare un ragno da un buco. Con tutte queste disposizioni non si riuscirà a diminuire di uno il numero degli ubriachi e dei degenerati. (*Interruzioni*).

La malizia umana è immensa; *malitia supplet aetati* dicevano gli antichi. Sono gli anticipi sull'età che indeboliscono la razza, come dicevano quei giureconsulti che sono consegnati davanti al Palazzo di giustizia al Lungo Tevere. (*Ilarità*).

La gioventù non si educa, come si deve a quegli allenamenti...

Una voce. Quali?

CAVAGNARI. ...che sono la prova e dovrebbero dare la prova di una educazione vigorosa materialmente, ed anche moralmente. E poi questa malizia fa sì (per ripetere l'esempio di una volta) che potremmo paragonare la nostra giovanile età ad un istituto, direi, che anticipa dei dividendi che ancora non sarebbero consentiti. Ecco perchè intaccano un po' il capitale, (*Si ride*) quel capitale che è rappresentato dalla fibra. Ecco perchè, molte volte, invece di avere uno sviluppo fisico robusto, i giovani incanutiscono prima del tempo e prima del tempo si consegnano all'ultima dimora. (*Si ride*).

Sicchè, dico il vero, se potessi dare al mio voto un effetto retroattivo, mi associerei alla proposta sospensiva del collega Turati, che l'altro giorno è stata respinta dalla Camera.

Però, poichè non possiamo far questo, perchè oramai siamo entrati nel merito e si deve fare qualche cosa, domando: che cosa è questo limite proporzionale di uno a 50) abitanti? Nelle campagne si risolve in un criterio, dirò, tirannico. Si dovrebbe allora arrivare fino in fondo e adottare discipline diverse secondo le diverse categorie di individui; e fare una specie di consiglio di leva, ed esaminare lo stato fisico e la possibilità di resistenza dei diversi individui.

Lo stesso dovrei dire per il limite dei ventun gradi. Ho conosciuto persone che bevevano non solo il vino, ma anche la così detta acquavite, eppure hanno vissuto lungamente, tanto che desidererei di poter vivere quanto essi.

Perchè in fondo in fondo come volete che faccia male lo spirito? È la roba adulterata che rovina; lo spirito, per sè stesso, opera una selezione, rinvigorisce, è antisettico...

PIERACCINI. Non è roba seria questa!

CAVAGNARI. È così, collega Pieraccini, se pure è un po' paradossale.

PIERACCINI. È un incompetente che parla. (*Proteste — Clamori*).

CAVAGNARI. Dio mi guardi dai competenti! (*ilarità*).

Ma, mettiamo da parte questo. Nella pratica applicazione voi non concluderete nulla. Se vogliamo ottenere qualche cosa, occorre altro che queste leggi, le quali non servono a nulla.

PIERACCINI. Allora voti contro.

CAVAGNARI. In città, ad ogni tratto si può dire che s'incontra un'osteria; ma nelle campagne il nuovo limite che volete stabilire costituisce una vera tirannia. E come si faranno queste statistiche? Questi esercizi di vendita di vino sono sempre esistiti: eppure le generazioni si sono sempre succedute senza troppi danni.

Oggi invece si vogliono introdurre queste limitazioni... (*Interruzione del deputato Treves*).

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, tenga conto dell'ora.

CAVAGNARI. Io vorrei potermi convincere che il disegno di legge è utile.

PRESIDENTE. Se ne convincerà, ascoltando la discussione sugli articoli. (*Bravo! — Ilarità*).

CAVAGNARI. Può darsi; ma li ho già letti gli articoli. (*Si ride*).

Ma poi, lo sapete, tutte le volte che si fanno proibizioni, se queste non sono il risultato dell'educazione, dirò così, civile, dei popoli, non si fa che accrescere gli appetiti. Il giorno che si saprà che è vietata la tale bibita o la tale altra, ecco che nascerà subito, specialmente nei giovani, la curiosità d'assaggiare la bibita proibita. È noto il detto d'Orazio: « ...nitimur in vitum, cupimusque negata ».

Non parliamo della Commissione. Si lamentava da qualcuno l'intervento d'un agrario. Ma, dico io, che competenza hanno gli altri? Che differenza c'è tra l'agrario ed un rappresentante della Camera di commercio, uno del prefetto, un membro designato dal Consiglio provinciale, un membro designato dal Consiglio di sanità ed un membro della pubblica sicurezza? Costoro sono tutta gente che stali ad applicare la legge con quel solito grano di sale col quale devono applicarsi tutte le disposizioni di legge, se si vuole che portino ad un risultato. Però non bisogna seguire il solito sistema e fare una sperequazione di trattamento alle cam-

pagne: perchè, come ripeto ancora, queste disposizioni si risolvono in una tirannia per le campagne.

Ma tengo conto del monito del nostro illustre Presidente e delle condizioni della Camera: perchè è l'ora che volge il disio. (*Si ride*). E concludo dicendo che desidererei che il Governo si mantenesse un po' nella condizione di scetticismo; e, poichè rinviando tante cose alla nuova legislatura, rinviassimo anche questa: chè io, d'urgenza, dico la verità che non ne vedo alcuna; e sono persuaso che la statistica vi darà gli stessi risultati, con questa legge o senza. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Sichel, ma non è presente.

S'era pure iscritto per parlare l'onorevole Beltrami, ma credo che vi rinunci.

BELTRAMI. Mi riservo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti.

L'onorevole presidente del Consiglio, crede di parlare adesso?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come dissi quando fu proposta la sospensiva, non credo che, con questa legge, si sopprima un vizio, ma solo si attenui; tuttavia anche un'attenuazione è un fine che la Camera deve desiderare.

Questo disegno di legge è stato nell'altro ramo del Parlamento diversi anni; tanto che risale al mio predecessore onorevole Luzzatti. Ma a me è sembrato che il non riuscire a fare disposizioni che almeno limitassero questo guaio serissimo di tutti i paesi, che è l'alcoolismo, fosse una specie di voto di biasimo al Parlamento italiano. Venuta ora la questione innanzi alla Camera, mi trovo nella stessa condizione in cui mi trovai nell'altro ramo del Parlamento, cioè, in mezzo a due estremi: tra chi vuole una proibizione di qualunque uso di bevande alcoliche (tendenza rappresentata qui dall'onorevole Pieraccini), e chi non vuole alcuna proibizione, temendo che il bere qualche bicchiere di vino di meno danneggi l'industria enologica.

Credo che una legge la quale tolga gli abusi più grossi, e soprattutto impedisca l'uso di quei liquori che sono indubbiamente nocivi alla salute, specie allorchè sieno adoperati da giovani e limiti il numero degli spacci, che ora è in una proporzione la quale rasenta il ridicolo, rappresenti un progresso. Ci sono comuni in cui v'è una osteria ogni cento abitanti, comprese le

donne ed i ragazzi; quindi un'osteria ogni venti bevitori.

Tutto questo è talmente eccessivo, che sono opportune delle disposizioni di legge, le quali raggiungano l'intento di frenare quest'aumento. Perchè non dobbiamo nascondere che l'alcoolismo in Italia è bensì ancora al principio, ma è in aumento; e se tardassimo qualche anno a limitare questa tendenza, ci prenderemmo una responsabilità che non è bene che si assumano nè il presidente del Consiglio, nè la Camera. Ora la legge di pubblica sicurezza non dà al Governo mezzi sufficienti per impedire tale disordine, mentre alcune disposizioni di questa legge possono raggiungere dei fini utili.

Non crederemo certo di aver risolto il problema con l'approvazione di queste norme; un'altra legislatura potrà fare dei passi ulteriori; ma intanto perchè rifiutarci di porre un certo limite a questo grave disordine, mentre abbiamo la possibilità di farlo?

Prego, quindi, la Camera di volere passare alla discussione degli articoli. Alcuni emendamenti non ho difficoltà di accettarli; comprendo la necessità di perfezionare la legge e comprendo anche che a fare una legge perfetta non arriveremo mai. Ma facciamo quel po' di progresso che è nella nostra possibilità, e dimostriamo al paese che abbiamo considerato come argomento degno non solo di discussione, ma anche di deliberazione della Camera, un problema così importante dal lato sanitario e da quello sociale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno dell'onorevole Pieraccini e dell'onorevole Cavagnari.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Pieraccini di non insistere nel suo ordine del giorno. Non è meglio fare intanto qualche cosa, piuttosto che niente?

Accetto, invece, l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari, in quanto presume l'approvazione della legge nell'invitare il Governo a provvedere perchè le autorità locali la applichino severamente. (*Si ride*).

LUZZATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI. Pregherei l'onorevole Pieraccini di non insistere sul suo ordine del giorno dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio.

Cio che aveva mosso l'onorevole Turati, me ed altri a combattere le proposte della Commissione, è che con esse si peggiorava in alcuni punti lo stato attuale delle cose ed in altri non si faceva quel po' di bene che il disegno di legge approvato dal Senato avrebbe prodotto.

Oggi le dichiarazioni del presidente del Consiglio ci permettono di discutere gli emendamenti della Commissione con piena libertà, perchè egli vuol raggiungere il nostro fine di fare una legge che apporti un piccolo bene. Ma una legge la quale con l'apparenza di provvedere non provveda, questo nè io nè il presidente del Consiglio lo possiamo desiderare. Non ingombriamo dunque la via con proposte di ordini del giorno, di mozioni sospensive, per le quali, a mio avviso, assumerebbe una grande responsabilità il deputato che vi insistesse. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservata facoltà di parlare all'onorevole relatore.

L'onorevole Pieraccini insiste nel suo ordine del giorno?

PIERACCINI. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, sperando di veder modificate dalla Camera alcune delle disposizioni più combattute anche dall'onorevole Ellero, dichiaro che ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari è stato accettato dal Governo.

CAVAGNARI. Ecco, onorevole Presidente, mi permetta di fare una dichiarazione... (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Vuole ritirare il suo ordine del giorno? (*Si ride*).

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, mi consenta di dire poche parole. Siccome mi è parso che quanto alla interpretazione del mio ordine del giorno non ci troviamo all'unisono col Governo, dico la verità che sarei obbligato a ritirarlo, perchè il mio ordine del giorno aveva un significato solo, quello che le autorità locali applicassero meno tirannicamente e meno irregolarmente ciò che è già applicato, perchè, quantunque il disegno di legge non sia ancora legge dello Stato, l'applicazione sua si fa già nelle provincie.

Se il Governo intende dare al mio ordine del giorno il significato che le autorità interpretino in modo corretto e regolare,

non in modo rabbinico, il contenuto della legge, sono d'accordo nel mantenerlo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho potuto mai interpretare l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari nel senso che invitasse l'autorità ad applicare la legge al di là di ciò che la legge vuole. La legge deve essere eseguita nel suo spirito e nella sua lettera.

CAVAGNARI. Siamo d'accordo. Allora lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole relatore, crede di parlare ora, o di rimettere il suo discorso ad altra seduta?

Voci. Parli! parli!

MOLINA, *relatore*. Tutti gli oratori, che con tanta dottrina e con tanta eloquenza hanno parlato, hanno fatto segno specialmente il vostro umilissimo relatore dei loro strali e dei loro attacchi. Io non potrei, per la dignità della Camera e per la dignità mia, rispondere con tacitiana concisione, pur avendo intenzione di parlare brevemente. Perciò prego la Camera di rimandare il seguito di questa discussione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta è tolta alle 12.10.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.

